Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

BOZZE NON CORRETTE

N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sul DPEF seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5ª (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI DI BILANCIO 2008-2010

28ª seduta: giovedì 4 ottobre 2007

Presidenza del presidente della 5ª Commissione permanente del Senato MORANDO

indi del presidente della V Commissione permanente della Camera dei deputati DUILIO

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

IC 0553

TIPOGRAFIA DEL SENATO (150)

I N D I C E

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa

PRESIDENTE:
– MORANDO, *senatore* . . . . *Pag.* 3, 9, 10 e *passim*
– DUILIO, *deputato* 34
AZZOLLINI *(FI), senatore* 22, 23
BALDASSARRI *(AN), senatore* 14, 15, 16 e *passim*
CICCANTI *(UDC), senatore* 11, 16
CRISCI *(Ulivo), deputato* 28
EUFEMI *(UDC), senatore* 30, 34
FERRARA *(FI), senatore* 22, 26
GIUDICE *(FI), deputato* 9
GRILLO *(FI), senatore* 10
LEDDI MAIOLA *(Ulivo), deputato* 29
LEGNINI *(Ulivo), senatore* 10, 14
MUSI *(Ulivo), deputato* 32
PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze* . . . . . 3, 11, 12 e *passim*
PEGOLO *(RC-SE), deputato* 17
PIRO *(Ulivo), deputato* 21, 22
QUAGLIARIELLO *(FI), senatore* 24
TECCE *(RC-SE), senatore* 17

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza nazionale: AN; Rifondazione comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra.

Intervengono il ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa ed il Sottosegretario di Stato per lo stesso ministero Sartor.

Presidenza del presidente della 5ª Commissione permanente del Senato MORANDO

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2008-2010.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo sia la trasmissione televisiva tramite il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si hanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze Tommaso Padoa-Schioppa, che ringrazio per aver accettato il nostro invito, tenuto anche conto degli impegni di carattere internazionale che dovrà affrontare la prossima settimana. L'audizione odierna è la prima di un ciclo di audizioni che si svolgeranno nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio.

A nome di queste Commissioni congiunte, colgo l'occasione per congratularmi e augurare buon lavoro al Ministro per il nuovo incarico di presidente del Comitato monetario e finanziario del Fondo monetario internazionale *(Applausi)*.

Do quindi la parola al ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio lei e i membri delle Commissioni bilancio di Camera e Senato per l'ospitalità e per l'applauso che mi hanno rivolto.

Nello svolgere il mio intervento, mi avvarrò di due documenti che ho fatto distribuire e che consegno agli atti di queste Commissioni congiunte. Il primo documento concerne la manovra di bilancio 2007-2010 e riporta

il consueto *set* di tavole che userò come traccia nel corso della mia esposizione; il secondo contiene una descrizione dei titoli e degli articoli del disegno di legge finanziaria 2008-2010 redatta in un semplice italiano per consentire una migliore comprensione dello stesso.

Nella seduta delle Commissioni bilancio congiunte Camera e Senato del 25 settembre scorso avevo anticipato alcuni degli argomenti che oggi esporrò in modo più completo. Non mi soffermerò sulle prime sette tavole del documento relativo alla manovra di bilancio che riguardano il contesto economico internazionale perché già le conoscete; mi limito solo a rilevare che da esse si evince che la crescita rallenta ma può riprendere.

La tavola 8 riporta le previsioni di crescita del PIL di 1,9 per cento nel 2007 e di 1,5 per cento nel 2008; si evince dunque una riduzione di un decimo di punto rispetto alla previsione del DPEF per questo anno e di quattro decimi di punto per l'anno prossimo. Nella stessa tavola è riportata anche la scomposizione dei dati per componenti della domanda dalla quale si evince come i consumi delle famiglie rappresentino una componente forte e le esportazione, al netto delle importazioni, diano un contributo più limitato.

Nella tavola 9 sono tracciate le simulazioni di crescita – per me importantissime – che mostrano che, se il tasso di crescita della produttività e della partecipazione al lavoro dell'Italia si allineasse agli *standard* dei cinque migliori Paesi dell'area europea, lo stesso sarebbe dell'ordine del 3 per cento e si avrebbe un calo del debito più pronunciato di quello previsto.

Le tavole 11 e 12 riassumono discorsi fatti più volte che ho ripreso anche nella seduta dell'Assemblea del Senato di ieri, vale a dire la caratteristica del settore pubblico italiano e i vincoli che ne derivano. È necessario che il settore pubblico investa e migliori i servizi pubblici senza accrescere la pressione fiscale e il peso del debito; ciò è possibile solo riducendo il peso della spesa corrente ed estirpando l'evasione fiscale.

Nelle tavole 13 e seguente è esposta la manovra di bilancio. In particolare, la tavola 14 è la versione a questo momento aggiornata e assestata delle nostre stime sull'indebitamento netto tendenziale, sulla manovra e sui risultati della stessa. Le cifre che ci interessano maggiormente sono quelle relative agli anni 2007 e 2008. In base all'aggiornamento al settembre 2007 prevediamo che l'indebitamento netto tendenziale sia quest'anno dell'1,9 per cento e l'anno prossimo dell'1,8. Prevediamo poi un indebitamento netto post manovra del 2,4 per cento per il 2007 e del 2,2 per cento per il 2008. Quindi, l'indebitamento per il 2007 migliora leggermente rispetto all'obiettivo del 2,5 per cento previsto nel DPEF di quest'anno. La pressione fiscale, salita dal 42,3 per cento del 2006 al 43 per cento del 2007, si stabilizza nel 2008 senza crescere ulteriormente. La spesa corrente primaria ha un incremento minimo nel 2008 e comincia a ridursi dal 2009. L'avanzo primario che – come loro ricordano – si era praticamente azzerato nel 2006 arriva al 2,5 per cento nel 2007 e al 2,6 per cento nel 2008. Il debito pubblico che aveva ripreso a crescere scende nuovamente nel 2007 e nel 2008 e dovrebbe attestarsi al di sotto del 100

per cento del PIL nel 2010. Questa è la condizione tendenziale e programmatica delle grandi cifre della finanza pubblica.

Le tavole 15 e 16 sottolineano quanto credo di avere già detto il 25 settembre scorso: il mio sforzo è affinchè l'attenzione si rivolga sempre più al bilancio e sempre meno alla sola legge finanziaria. Il modo migliore per non rivolgere attenzione alla legge finanziaria sarebbe non farla e spero ci si arrivi, dal momento che essa muove una porzione minima del totale delle entrate e delle spese e assorbe quasi il 100 per cento dell'attenzione. Molto spesso si suol dire che se non si mettono risorse in finanziaria non ci sono risorse ma più avanti vi mostrerò quanto questo sia poco vero. In verità, il documento fondamentale è il bilancio in quanto traduce le leggi dello Stato in entrate e spese. Quest'anno abbiamo reso trasparente e leggibile il bilancio con la nuova struttura per missioni e programmi; si sposta infatti l'attenzione da chi gestisce a cosa viene fatto con le risorse utilizzate e si dà conto delle risorse disponibili con le leggi esistenti. Naturalmente questo bilancio riguarda le amministrazioni centrali mentre la pubblica amministrazione comprende le amministrazioni locali e gli enti di previdenza.

Alla tavola 16 è riportato l'elenco delle missioni con le cifre corrispondenti.

Dalla tavola 17 si evince quante risorse in più vi sono nel 2008 rispetto al 2007 in alcuni campi scelti perché rappresentativi. Questo *surplus* è presente per effetto non tanto della finanziaria di quest'anno quanto della legge finanziaria e del bilancio dello scorso anno. Questo mostra ancora una volta come una visione esclusivamente incrementale e soprattutto concentrata sugli eventuali incrementi provenienti dalla legge finanziaria corrente sia totalmente distorta. Per il 2008 disponiamo di 1.800 milioni di euro in più per la voce «Competitività e sviluppo delle imprese» che sono stati immessi nel bilancio dello scorso anno. Analogamente ci sono risorse aggiuntive pari a 160 milioni di euro per il «Soccorso civile», 265 milioni di euro per l'«Istruzione scolastica», 420 milioni di euro per «l'Italia in Europa e nel mondo», e così via.

La tavola 18 riporta la ricapitolazione della struttura degli strumenti normativi con cui attuiamo la manovra di bilancio: il disegno di legge di bilancio; il decreto-legge; il disegno di legge finanziaria che presento in questa sede adesso; almeno un collegato di sessione in materia di previdenza e lavoro, che dà seguito al Protocollo di luglio e che trova le sue risorse nella legge finanziaria; altri collegati. In realtà, la manovra di settembre si articola su quattro anni perché oltre a toccare – come di norma – il triennio a venire, ovvero gli anni 2008-2010, interviene ancora una volta sul 2007 per circa 7.500 milioni di euro e per circa 11 miliardi di euro sul triennio 2008-2010.

Nella tavola 19 sono elencati i principali settori di intervento sui quali mi riservo di tornare più avanti.

Come avete potuto osservare nella tavola 14 relativa ai valori tendenziali, nel 2007 l'indebitamento netto tendenziale aggiornato a settembre 2007 è dell'1,9 per cento e l'indebitamento netto post manovra è del

2,4 per cento; nel 2008 queste stesse voci sono rispettivamente di 1,8 e 2,2 per cento. Tale differenza dà lo spazio delle risorse aggiuntive di cui si dispone automaticamente e tendenzialmente senza bisogno di reperirne *ex novo* attraverso la manovra. La differenza tra 1,9 e 2,4 per cento si sostanzia grosso modo nei 7.500 milioni di euro richiamati nella tavola 19 quale somma utilizzata nel corso del corrente anno per effetto delle norme previste dal decreto-legge di settembre. Gli 11 miliardi di euro previsti dalla manovra finanziaria per il triennio 2008-2010 sono il risultato della somma prodotta dalla differenza tra 1,8 e 2,2 per cento di cui alla tavola 14 e da altre risorse che il Governo ha reperito e iscritto nella manovra medesima.

Gli effetti sul 2007 del decreto-legge di settembre sono indicati nella tavola 20 nelle destinazioni in cui essi si articolano e che nello specifico sono: riduzione fiscali di 2.220 milioni di euro; investimenti di 3.410 milioni di euro; aiuti alla cooperazione e allo sviluppo di 910 milioni di euro; anticipo relativo al contratto per il pubblico impiego e altre destinazioni pari ad 1 miliardo di euro, per un totale di 7.540 milioni di euro. L'ultima colonna della tavola 20 si riferisce alla tavola del Documento di programmazione economico-finanziaria che riporta la tassonomia delle spese ed evidenzia quali di tali spese rientrino nell'una o nell'altra categoria.

La tavola 21 prende in considerazione il disegno di legge finanziaria per gli anni 2008-2010 che definisce una manovra di circa 11 miliardi di euro. Nello specifico, una manovra netta di zero miliardi di euro contro quella dello scorso anno di circa 15 o meglio 20 miliardi di euro se si considerano gli effetti derivanti dal provvedimento varato la scorsa estate; in sostanza, una finanziaria lorda di 11 miliardi contro una finanziaria lorda dello scorso anno di circa 35 miliardi. In tal senso credo sia giusto definire quella in esame una manovra finanziaria snella e trasparente perché organizzata per missioni, così come del resto è strutturato il bilancio. Una manovra che non sottrae risorse dal momento che non ne deve destinare al risanamento e che continua a riqualificare la spesa, oltre a restituire importi ai contribuenti, dando così seguito al programma di Governo.

La tavola 22 indica il modo con cui sono state reperite le risorse di questa manovra da 11 miliardi di euro; nello specifico, si segnalano 6.350 milioni di euro di maggiore gettito e 4.600 milioni di minori spese, derivanti per una parte da operazioni di riqualificazione della spesa pubblica, per altra parte dal contenimento della spesa degli enti previdenziali e dalle riforme contrattuali flessibili nel pubblico impiego.

La tavola 23 si riferisce all'utilizzo delle risorse per grandi aggregati. Da tale tavola si evince che gli 11 miliardi di euro di cui al disegno di legge finanziaria in esame sono destinati, fra gli altri, alla fiscalità (3.200 milioni di euro); a coprire gli importi necessari ad onorare i contratti del pubblico impiego (1.850 milioni di euro); a provvedimenti in materia di previdenza e lavoro (2.080 miliardi di euro). Ad eccezione dei comparti dell'università e della sicurezza, giustizia e difesa, due settori per cui è previsto un conferimento di risorse particolarmente significativo,

le destinazioni a favore degli altri Ministeri ammontano a 1.800 milioni di euro. Viene altresì definita una dotazione ulteriore per provvedimenti che sono già all'esame del Parlamento e che necessitano di finanziamenti fissati in 280 milioni di euro. Infine, alla voce «Altro» viene prevista una serie di ulteriori finalizzazioni relative all'adesione al Protocollo di Kyoto e ad altri provvedimenti.

Scorro ora molto rapidamente una serie di tavole, a partire dalla 24, in cui vengono descritti analiticamente gli interventi che s'intendono attivare e gli specifici settori di azione.

Le tavole 25 e 26 riguardano prevalentemente la problematica del risanamento e del contenimento della spesa. Dalla riqualificazione e dalla razionalizzazione della spesa pubblica si attendono risparmi per circa 4,5 miliardi di euro attraverso gli interventi evidenziati nella tavola 25.

In merito ai costi della politica di cui alla tavola 26 occorre evidenziare che la riduzione degli stessi non va tutta a beneficio del bilancio dello Stato, in quanto una serie di operazioni comporta una riduzione dei costi e uno snellimento di strutture che hanno un valore in sé dal punto di vista organizzativo e indicativo, pur non portando necessariamente risorse alle casse dello Stato.

Passiamo ora alle tavole che riguardano l'azione dei diversi Ministeri e la cui prima parte è orientata soprattutto alle tematiche dell'efficienza.

Fra tali tematiche rientrano senz'altro la legalità e la sicurezza di cui nella tavola 27 sono indicati i campi di intervento e l'ordine di grandezza dei mezzi.

Riguardo al settore della scuola nella tavola 28 viene riprodotta una sintesi estremamente concisa di quanto contenuto nel «Quaderno bianco» che costituisce ormai la base dell'azione che il collega ministro Fioroni esplica nel suo comparto.

La tavola 29 illustra i contenuti di quello che spero diventi un accordo sottoscritto con il mondo universitario, che si pone in linea con il documento varato dalla commissione presieduta dal professor Muraro e che la Conferenza dei rettori delle Università italiane ha già approvato, ma che per ragioni di tempo non siamo ancora riusciti a tradurre in un atto sottoscritto. L'idea fondamentale e a mio avviso anche quella più costante in tutto il processo di controllo della spesa è quella di assumere impegni affinché tutte le realtà che operano in uno specifico campo si allineino alle pratiche migliori che si dimostrino realizzabili e realizzate in certi ambiti: lo abbiamo già fatto in materia di salute tra Regioni, è opportuno farlo anche in materia di università tra atenei.

La tavola 30 riguarda l'azione portata avanti nel campo delle infrastrutture e in proposito si segnalano quasi 35 miliardi di euro in più di cui si è potuto disporre dall'inizio della legislatura e una serie di miglioramenti procedurali.

Nella tavola 31 relativa al Mezzogiorno si dà conto dell'enorme importo di 100 miliardi di euro che nell'ambito del «Quadro strategico nazionale 2007-2013» viene destinato a favore di questa area del Paese.

Le tavole 32 e 33 riguardano rispettivamente le semplificazioni fiscali per le imprese e per le microimprese e fanno riferimento a due provvedimenti di eccezionale importanza perché, pur senza modificare le stime di gettito, determinano enormi risparmi per i nostri contribuenti in termini di consulenze e di assistenza da parte di dottori commercialisti. Spero che in questa Aula non rimpiangano in molti il lavoro che i loro colleghi non dovranno più svolgere, visto che dal punto di vista del contribuente-impresa ciò può rappresentare un vantaggio. Penso, ad esempio, alle microimprese con un fatturato dell'ordine di 30.000 euro l'anno che dovevano allestire una contabilità complicata come quella di una grande impresa e che a seguito dei suddetti provvedimenti (ovviamente se vorranno, visto che potranno restare nel vecchio regime) potranno pagare semplicemente un'aliquota fissa calcolando la differenza tra le fatture in entrata e quelle in uscita, così semplificando in modo significativo il loro lavoro.

Per le imprese più grandi è prevista invece una semplificazione straordinaria con un abbattimento dell'IRES e dell'IRAP. In questo caso viene quasi del tutto a cadere la distinzione fra bilancio civilistico e bilancio fiscale perché si prende a base il bilancio fiscale, si allarga la base imponibile e si riduce l'aliquota. È un'operazione che ha già fatto la Germania e il grado di semplificazione che apportiamo è anche maggiore di quello tedesco. Credo che queste due misure rappresentino un salto di civiltà nel sistema tributario; inoltre, attraverso una serie amplissima di contatti e di consultazioni, abbiamo accertato che sono estremamente gradite dal mondo delle imprese.

Alla tavola 34 sono confermati gli stanziamenti (600 milioni di euro) per Kyoto, per i nuovi parchi urbani, per il dissesto idrogeologico e per l'estensione degli sgravi per ristrutturazioni secondo criteri di eco-efficienza.

La tavola 35 è sulla previdenza e lavoro. Si tratta, lo conoscete bene, del contenuto del Protocollo del 23 luglio, che entrerà in un provvedimento collegato alla manovra finanziaria che il Consiglio dei ministri intende approvare il 12 ottobre.

Alla tavola 36 sono riportati gli interventi per la casa e per le famiglie, quindi la riduzione dell'ICI, lo sgravio sulla spesa per l'abitazione per chi vive in affitto, il *bonus* per famiglie deboli e l'importantissimo programma di edilizia popolare, di edilizia sociale, che dovrebbe mettere a disposizione circa 8.000 appartamenti l'anno per dieci anni, cifra cospicua che ci avvicina un po' agli *standard* di Paesi che fanno molto più di noi.

Nella tavola 37 vengono elencati degli interventi per la salute.

La tavola 38 ricapitola una serie ulteriore di interventi che riguardano l'immigrazione, i non autosufficienti, i giovani. Una misura interessante per i giovani è quella volta a, come dico io, mandare i «bamboccioni» fuori di casa, ad incentivare cioè l'uscita di casa dei giovani che ora restano fino ad età inverosimili con i genitori, non crescono mai, non si sposano, non si rendono autonomi. È un'idea secondo me importante.

Nella tavola 39 si elencano gli aiuti allo sviluppo e si riprendono dotazioni importanti che erano venute a mancare negli anni passati.

La tavola 40 è sui rapporti con gli enti locali. Alla vigilia del Consiglio dei ministri che ha approvato la finanziaria abbiamo stipulato e firmato con i Comuni un accordo sul quale potremo ulteriormente lavorare.

Le conclusioni sono nelle tabelle 42 e 43. Nella prima, ricapitolo l'approccio complessivo che ho descritto più volte e che non ripeto. Nella seconda elenco i punti essenziali dell'azione in corso che sono tutti documentabili e che fanno capire a chiunque li legga quali sono i significati positivi di questa manovra.

Ricapitolando i punti essenziali: una finanziaria più snella, trasparente e «leggibile»; comincia a diminuire la pressione fiscale; i dividendi della lotta all'evasione vengono distribuiti sulla casa, sui non autosufficienti, sulle fasce deboli; semplificazione e riduzione dei costi per la fiscalità delle imprese; si attua il protocollo su previdenza e lavoro; risorse aggiuntive per investimenti in capitale fisico e umano; sicurezza: razionalizzazione e risorse aggiuntive; si riducono i costi della politica; maggiori aiuti ai Paesi in via di sviluppo; continua la riqualificazione della spesa, mentre si riducono *deficit* e debito.

Credo che non avremmo potuto fare questa manovra, che è accolta con evidente favore da chiunque la esamini, se non avessimo l'anno scorso virato in maniera decisa e rimesso i nostri conti in una condizione di equilibrio certo non finale perché dovremo arrivare al bilancio in pareggio e sulla rotta giusta.

Mi fermo qui e ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro dell'economia e finanze Padoa-Schioppa.

GIUDICE *(FI)*. Signor Ministro, gli argomenti della finanziaria sono vasti e troveranno sicuramente spazio nel dibattito in Assemblea. Ad ogni modo, vorrei porle tre domande che mi servono a comprendere alcuni aspetti della finanziaria e del decreto-legge di settembre, onde affrontare meglio il dibattito in Aula.

Innanzi tutto, come pensa il Governo di fare fronte nel 2008 all'accantonamento di circa 5 miliardi di euro previsto dal comma 507 dell'articolo 1 della legge finanziaria dello scorso anno, tenuto conto che quello previsto sempre dalla stessa norma per l'esercizio 2007 è stato dichiarato insostenibile, tant'è vero che vi si è fatto fronte in parte con disaccantonamenti per circa 2 miliardi di euro e in altra parte ricorrendo al «primo tesoretto»? Come abbiamo affrontato il 2007 è chiaro, vorrei però che mi chiarisse come intendiamo affrontare il 2008.

Secondo punto. Alla Camera dei deputati lei ci ha riferito che il decreto-legge di settembre si traduceva semplicemente in una distribuzione del maggiore gettito accertato nell'anno in corso. Le richieste però sono state talmente tante che per la copertura delle stesse avete utilizzato ben 1,1 miliardi di euro del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), copertura

a mio parere un po' anomala rispetto al contenuto del decreto che, ripeto, avrebbe dovuto limitarsi a distribuire maggiori entrate. Poiché, come è accaduto nella finanziaria dell'anno scorso, si continua ad usare il FAS in questa maniera, credo sia doveroso dare una spiegazione.

Infine, in un'intervista che ho letto su «Il Sole 24 Ore» il vice ministro Visco ha reclamato a se stesso il merito delle entrate e ha criticato il risultato ottenuto sul versante del contenimento della spesa pubblica. Ministro, come si può coniugare la sua posizione con quella del suo vice?

Queste tre domande possono essere di chiarimento per il prosieguo dell'esame dei documenti di bilancio.

GRILLO *(FI)*. Innanzi tutto ringrazio il presidente Morando per l'opportunità di intervenire che mi ha offerto non facendo parte della Commissione bilancio del Senato.

PRESIDENTE. Siamo stati sempre ospitali verso di lei.

GRILLO *(FI)*. Lei è molto gentile.

Una domanda per il ministro Padoa-Schioppa. Da molti anni frequento la Commissione lavori pubblici, comunicazioni e sono rimasto sorpreso dalla lettura della tavola 30 dove si indicano 35 miliardi di euro in più dall'inizio della legislatura per le infrastrutture. Vorrei capire a cosa sono rapportati questi 35 miliardi di euro: alla competenza? alla cassa? Che sia stato dato un miliardo in più alle Ferrovie l'anno scorso è vero, che sia stato dato poco meno di un miliardo all'ANAS anche, ma 35 miliardi di euro mi sembra una cifra non riscontrabile nei dati ufficiali.

LEGNINI *(Ulivo)*. Signor Ministro, mi consenta innanzitutto di rivolgere un grande apprezzamento per il lavoro che lei e il suo Ministero state svolgendo e che è stato molto efficacemente compendiato nell'intervento di ieri nell'Assemblea del Senato e nell'esposizione di oggi in questa sede.

In particolare, vorrei sottolineare il lavoro prezioso che lei ha fatto sul bilancio, che ci ha spiegato bene e che ci consente di leggere molto meglio il contenuto della manovra e la finalizzazione delle risorse pubbliche. Vengo subito alle due domande che vorrei porle.

Durante questa fase, in occasione in particolare dell'assestamento di bilancio e ancor più in particolare della presentazione dei due emendamenti del Governo all'assestamento stesso, si è molto discusso dell'andamento delle entrate, della loro composizione, della loro natura. Si è discusso molto di questo considerevole aumento dell'IRES e della particolarità, in realtà dal mio punto di vista non compiutamente chiarita, della riduzione dell'IRE. Comunque, sia l'opposizione che la maggioranza hanno sollevato nei confronti del Governo una richiesta di maggiore informazione su tale questione, anche per valutare la parte strutturale dell'extragettito rilevato durante l'anno, tenuto conto che già esiste uno strumento di legge che obbliga il Governo a riferire al Parlamento, almeno su una parte di questa materia. Mi riferisco al famoso comma 5 dell'arti-

colo 1 della legge finanziaria dell'anno scorso secondo il quale entro il 30 settembre di ogni anno il Ministro dell'economia e delle finanze deve presentare al Parlamento una relazione che definisce i risultati derivanti dalla lotta all'evasione e la parte strutturale e non delle nuove entrate. Vorrei sapere perché il Governo non ha ottemperato ai suoi obblighi nei tempi prescritti dalla norma e se provvederà nei prossimi giorni a trasmettere al Parlamento tale relazione, come ci è stato anticipato dal presidente della Commissione bilancio del Senato, senatore Morando.

Secondo quesito. Gran parte di noi ha partecipato ad una discussione sulla riforma del bilancio a legislazione vigente, discussione che si è poi tradotta nella proposta al nostro esame. Lei ha più volte sottolineato l'attività relativa alla revisione della spesa, alla cosiddetta *spending review*, anche se personalmente – ma credo fosse un'attesa diffusa – mi aspettavo qualcosa di più in termini quantitativi dal lavoro avviato nei mesi scorsi. In ogni caso, è presumibile che quest'attività (che suppongo sia *in itinere* non potendosi certo esaurire nell'arco di pochi mesi un lavoro così ampio e incisivo) dia risultati più consistenti nel prossimo futuro, considerato che nei prossimi anni – secondo quanto afferma la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria – ci sarà bisogno a differenza di quest'anno di una manovra correttiva, seppur contenuta rispetto a quelle conosciute in precedenza. Nella riduzione della spesa si evidenzia comunque una forte componente di discrezionalità politica: non è mai stato semplice ridurre la spesa per nessun Governo e in nessun anno. L'attesa maggiore era però con riferimento ad una componente più tecnica intesa nel senso di individuare gli sprechi, le anomalie, gli spazi di recupero di efficienza e di riqualificazione della spesa. Ci si può attendere, ed eventualmente in quali tempi, risultati più tangibili su questo fronte?

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Padoa-Schioppa che risponderà a questo primo gruppo di domande.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Rispondo innanzitutto all'onorevole Giudice che chiedeva in che modo fare fronte all'accantonamento previsto per l'esercizio 2008 dal comma 507 dell'articolo 1 della finanziaria 2007. Intanto, vorrei ricordare che detto comma ha funzionato per circa tre quarti. La ricostituzione di somme è stata limitata ...

CICCANTI *(UDC)*. Per il 50 per cento, non per il 75 per cento.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Erano 4 o 5 miliardi di euro.

CICCANTI *(UDC)*. Ne avete accantonati 2.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Si può certo procedere ad una verifica delle cifre ma certamente non è il 50 per cento.

Ciò detto, quella misura era in vigore per il primo anno e prevedeva forme di flessibilità ampie nello spostamento di somme tra i diversi capitoli di spesa che si aggregavano come riferimento per gli accantonamenti. I Ministeri si sono avvalsi solo in misura modesta di questa facoltà, a dimostrazione del fatto che la rigidità della spesa è stata interiorizzata all'interno dei Ministeri attraverso forme di compartimentazione tra dipartimenti, esattamente com'è stata interiorizzata la legislazione. Alcuni si sono avvalsi di quelle flessibilità, altri meno, quindi c'è da sperare – e si può anche operare in tal senso – che la parte che eventualmente sarà da ricostituire sia proporzionalmente minore nel secondo anno di quanto lo è stata nel primo. Ad ogni modo, faremo il punto della situazione, allo stato non si evidenzia alcuna necessità istantanea di provvedere, considerato un certo spazio di manovra nei primi mesi; poi vedremo il da fare.

Ritengo che le coperture a valere sul FAS siano da considerare tecnicamente ammissibili e possano anche essere sostenute da un punto di vista politico purché non limitino l'operatività; e poiché l'operatività non è limitata, per il Governo tale norma è del tutto accettabile.

Non ho notato una diversità di opinioni tra il sottoscritto e il vice ministro Visco nei nostri 35 anni di conoscenza, dunque neanche nell'ultimo anno e mezzo. Entrambi siamo convinti che i conti pubblici siano da rimettere a posto. Entrambi siamo convinti che ciò accrescerà le possibilità di sviluppo dell'economia italiana e non le diminuirà. Entrambi siamo convinti che la lotta all'evasione sia una priorità finanziaria ma anche economica perché elimina distorsioni anche di vita civile. Entrambi pensiamo che lo spazio per un miglioramento dei conti pubblici – che devono arrivare al pareggio – dal recupero dell'evasione sia quasi interamente occupato.

Siamo ormai nella situazione in cui l'ulteriore recupero deve – come prevede il comma 4 dell'articolo 1 della finanziaria dell'anno scorso e come si comincia a fare con questa manovra – tornare ai contribuenti, con beneficio particolare per quelli in regola con il fisco ma anche per gli ex evasori che pagheranno secondo quanto previsto dalle nuove disposizioni. Se è così, bisogna operare sul fronte della spesa sul quale sono assolutamente convinto che non si sia riusciti a fare abbastanza.

Senza voler passare la patata bollente, vorrei aggiungere che questo è un problema per il Parlamento non meno che per l'Esecutivo: più volte abbiamo visto che norme che avevano una potenzialità di riduzione della spesa trovavano forte ostacolo in Parlamento; quindi, il mio è un appello affinchè questo sia uno sforzo non solo dell'Esecutivo, che può e spero farà di più negli anni prossimi, ma anche del Legislativo.

I 35 miliardi di euro sui quali il senatore Grillo ha chiesto spiegazioni rappresentano il valore complessivo delle somme impegnabili nel triennio 2008-2015 nel settore delle infrastrutture: è la corretta maniera di dare il

senso del volume delle opere che si possono realizzare attraverso queste disposizioni.

Il senatore Legnini ha sollevato il tema delle maggiori entrate e soprattutto di come valutare la parte strutturale di esse, aspetto che è oggetto di forte dibattito. È molto difficile valutare la parte strutturale delle entrate perché non esiste una metodologia sicura per farlo, inoltre un aumento delle entrate può dipendere da vari fattori. Ad esempio, se si aumentano le aliquote, aumentano le entrate e si ha un aumento strutturale; in questo caso però si parla di un aumento strutturale che può derivare non da una manovra di appesantimento degli obblighi ma da una manovra di miglior rispetto degli obblighi che esistono. Un aumento delle entrate può derivare anche dall'andamento dell'economia (se l'economia cresce più in fretta, ci sono più entrate) o da operazioni *una tantum,* oppure può essere una componente non spiegata, che è in gran parte il risultato della lotta all'evasione ma che può anche avere altre cause. Inoltre, la componente non spiegata, se vale per un anno solo, può non essere strutturale e si vorrebbe che si consolidasse. Per queste ragioni ho sostenuto nel corso dell'ultimo anno che la restituzione non si potesse fare in maniera cospicua con questa legge finanziaria ma piuttosto con la prossima. L'andamento delle entrate poi è stato tale che possiamo adottare qualche misura già quest'anno per quest'anno oltre che per gli anni futuri, come avviene per l'ICI e per gli affitti.

Tra l'altro, poiché in questo momento in molti Paesi si registra un *boom* delle entrate, si ha l'impressione che sia un fenomeno di ciclicità della pressione fiscale non esclusivamente italiano. In altri termini, se i contribuenti nei periodi di bassa congiuntura perdono, pagano meno in misura più che proporzionale al semplice rallentamento economico e poi recuperano nei periodi di ripresa.

Riteniamo corrette e affidabili le stime che vi presentiamo che sono talmente prudenti che le abbiamo dovute rivedere al rialzo.

L'onorevole Visco sicuramente riferirà al Parlamento sulla lotta all'evasione fiscale nei prossimi giorni. È vero che il termine del 30 settembre per la presentazione della relativa relazione è già passato ma è anche vero che questi giorni sono stati intensissimi; ad ogni modo, è imminente la data (non so se sia già stata fissata) nella quale riferirà al Parlamento.

Spending review e risultati attesi: credo sia questo il problema. Comincio a porre la mente alla legge finanziaria che dovrò stilare l'anno prossimo e sono consapevole che potrà essere ancor più difficile proprio per il motivo che ho indicato: bisognerà lavorare sulla spesa e speriamo di ottenere qualche risultato su questo fronte attraverso una tecnica statistica – ma anche politica e di pressione amministrativa – di confronto tra le realtà migliori e quelle meno efficienti presenti nel Paese. In quasi tutti i settori della spesa pubblica si possono individuare indicatori che permettono di verificare, ad esempio, il numero di sentenze per giudice che emette un tribunale, il numero di dipendenti per prefettura nelle Province italiane, il numero di posti letto per la spesa sanitaria. Questa tecnica dimostra in primo luogo che è possibile far meglio, fornendo argomenti ab-

bastanza inconfutabili; in secondo luogo, spezza una specie di mala-intesa solidarietà tra amministrazioni efficienti e amministrazioni meno efficienti. Nel campo della sanità ha funzionato benissimo e credo che quando stipuleremo questo patto nel settore universitario avremo lo stesso risultato. Naturalmente, ciò presuppone che gli atenei amministrati meglio alzino la voce nei confronti di quelli amministrati peggio, così le Regioni dove l'amministrazione sanitaria è più efficiente. Il cammino però è molto lungo e con la legislazione si può fare solo una parte perché molta parte è amministrazione e la manovra di bilancio da sola non basta a ottenere tutti i risultati possibili.

BALDASSARRI *(AN)*. Signor Presidente, anch'io conosco il vice ministro Visco da 35 anni e da 35 anni dissento nettamente dalle sue linee.

LEGNINI *(Ulivo)*. È il bello della democrazia.

BALDASSARRI *(AN)*. È anche documentato. Il dissenso è dovuto al fatto che 33 anni fa vi fu un dibattito, riscontrabile negli archivi de «Il Sole 24 Ore», ove è depositato, dal quale si evinceva la mia visione della lotta all'evasione, che è basata sul conflitto di interessi mentre quella del ministro Visco, sin da allora, prima di diventare Ministro, è basata sulla vessazione, vale a dire sulla documentazione, sull'aumento di complicazioni burocratiche e sui controlli. Rimango della mia opinione ma questo fa parte della reciproca stima che ha caratterizzato i nostri rapporti negli anni nonostante la diversità delle opinioni.

Desidero porle tre domande, signor Ministro. Nell'intervento che ha svolto alla Camera qualche giorno fa, lei ha sollevato un tema fondamentale per l'economia e per la finanza pubblica italiana che purtroppo, lei sa meglio di me, pesa sul nostro Paese da tanti anni e resta un macigno: il problema del debito pubblico e delle risorse che ogni anno (70 miliardi di euro) dobbiamo dedicare al pagamento del debito pubblico e che vincolano pesantemente le politiche di bilancio.

Condivido questo punto di attacco di ragionamento, anche se debbo precisare che (forse è un piccolo *lapsus* ma mi sembra che anche oggi sia riportato su tutti gli organi di stampa), poiché il debito pubblico ammonta a 1.620 miliardi di euro e in Italia, compresi i neonati – come lei, Ministro, ha giustamente detto –, siamo circa 57 milioni, si tratta di 2.800 euro a testa e non di 1.200 euro, ma questo è un banale problema di aritmetica. Non è questo il punto. I giornali però riportano questi dati mentre la situazione è ben più grave di quello che è scritto.

Tuttavia, al di là della battuta francamente irrilevante, il punto è il seguente: lei pone un problema di debito pubblico e poi, con grande onestà intellettuale, come l'aveva già scritto nella Nota di aggiornamento del DPEF e come ha riscritto nelle tavole che ha usato per la sua esposizione, ci dice che la manovra che sta effettuando vale a dire il decreto-legge convertito in legge il 2 agosto, cosiddetto decreto «tesoretto», il decreto-legge

di settembre che accompagna questa legge finanziaria e la legge finanziaria in esame sono in *deficit spending*.

Le do atto di questa sua onestà intellettuale, nel senso che ha riportato per iscritto – nella tavola ha addirittura cerchiato i numeri – che nel 2007 il *deficit* tendenziale sarebbe dell'1,9 per cento, decreto «tesoretto» compreso: senza tale decreto sarebbe stato dell'1,2 per cento.

A seguito del nuovo decreto il *deficit* tendenziale sale al 2,4 per cento; quindi, si tratta di una manovra totalmente in *deficit spending*: sia riduzioni fiscali che aumenti di spesa non sono coperti. La copertura si ottiene attraverso un aumento del *deficit*. Debbo dire che lei é stato molto corretto ad evidenziarlo nella tavola 14, proprio per far notare a tutti i colleghi che di questo stiamo parlando.

L'operazione continua nel 2008: il *deficit* tendenziale sarebbe pari all'1,8 per cento, ma al netto dei due decreti-legge sarebbe stato pressoché uguale a zero; cioè nel 2008 avremmo avuto circa uno 0,3-0,4 per cento di *deficit* al netto delle manovre adottate con il decreto-legge n. 81 del 2007, con il decreto-legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 29 settembre, collegato alla manovra finanziaria, e con quest'ultima. In questo modo lei porta il *deficit* per il 2008, che sarebbe prossimo allo zero, al 2,2 per cento. Rispetto al *deficit* tendenziale, l'indebitamento per quest'anno è dello 0,5 per cento circa in più, mentre per il 2008 è dello 0,4 per cento in più. Lo ripeto nuovamente – e il Ministro giustamente lo ha sottolineato – perché dobbiamo essere consapevoli di quello che si sta varando. Si può anche giudicare corretta questa operazione, però non si può dire che si fa una manovra per ridurre il *deficit* pubblico quando i dati ci dicono che è esattamente l'opposto.

Anche se non c'è l'andamento tendenziale del rapporto debito/PIL, ma quello programmatico, è facile calcolare che l'andamento tendenziale del rapporto debito/PIL sarebbe più basso di quello che non deriva da questo andamento programmatico. Partendo da una preoccupazione, a mio parere giusta e condivisibile, si propone una manovra in *deficit spending* che allunga nel tempo di quattro anni l'azzeramento del *deficit* e nel frattempo alza il profilo del rapporto debito/PIL. Questa è la prima domanda.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. È più che altro una constatazione.

BALDASSARRI *(AN)*. Lei, signor Ministro, potrebbe fornire una spiegazione diversa, potrebbe dire che si tratta esattamente di ciò che vuole fare: una manovra in *deficit spending*. Questo può essere legittimo, quello che non ritengo accettabile è asserire l'opposto.

Il secondo quesito è una richiesta di chiarimento, che le rivolgo per la terza volta e che vorrei, se è possibile, avere poiché è la base di appoggio di tutto il dibattito in Parlamento sulla finanziaria e sul decreto-legge per il 2008 e gli anni seguenti. Seguendo la scoperta dei vari tesoretti (lei sa meglio di me, signor Ministro, come li definisco, ma non riapro quel capitolo) siamo passati dai 703 miliardi di entrate pubbliche di dicembre ai

713 della relazione unificata di marzo, ai 715,4 del DPEF, ai 717,4 della dichiarazione del vice ministro Visco tre giorni dopo la presentazione del DPEF, ai 720 di fine agosto e ai 727 di metà settembre, quando si disse che erano disponibili circa 5-6 miliardi in più. Quindi, l'andamento delle entrate pubbliche nel 2007 dovrebbe aggirarsi attorno ai 727-728 miliardi, registrando pertanto un extragettito di circa 25 miliardi rispetto al dato ultimo ufficiale – il DPEF è un documento programmatico – di 703 miliardi approvato dal Parlamento a dicembre dell'anno scorso.

Ora, a parte il fatto che conosciamo entrambi il residuo di Solow (applicarlo all'extragettito, dicendo che è tutto ciò che non è spiegato dall'andamento dei parametri noti dell'economia, è un dibattito che va avanti da cinquant'anni anni nella teoria della crescita), lei onestamente ha detto che non tutto l'extragettito può essere considerato recupero della lotta all'evasione; può dipendere da tanti elementi. La mia opinione, come lei sa, è che in realtà l'extragettito è legato direttamente alla sottostima palese fatta a dicembre. Però – questa è la seconda domanda – se ci sono 25 miliardi di extragettito in più, perché nel DPEF ne compaiono solo 19? E perché nell'assestamento di bilancio, che non è ancora approvato dal Parlamento, se ne iscrivono solo 12? Ci possono essere mille ragioni, ma vorrei capirle. Di conseguenza, automaticamente, viene a prodursi un effetto per il 2008. Poiché lei, Ministro, ha fatto già adesso ed ancora una volta una sottostima del gettito di fine 2007, lei indica come gettito tendenziale per il 2008 un importo di 750 miliardi di euro anziché i 763 che dovrebbe indicare come andamento tendenziale là dove il consuntivo del 2007 fosse quello dichiarato dal Governo, cioè di 728 miliardi.

CICCANTI *(UDC)*. È la riserva per Rifondazione comunista!

BALDASSARRI *(AN)*. No, non è una riserva, siamo seri. È un problema di trasparenza e correttezza reciproca, soprattutto per la maggioranza.

Leggendo i dati e ripercorrendo la storia di queste ultime settimane si vede come si sono già precostituiti 13 miliardi di tesoretto da scoprire nel 2008. Se consideriamo il gettito complessivo dichiarato dal Governo, allora si nota che la pressione fiscale (che lei indica del 43 per cento nel 2007) in realtà salirebbe al 43,4 per cento circa, laddove a fine anno le entrate dovessero essere non di 720 miliardi – come sostiene il Governo – ma di 726-727 miliardi. Nel 2008 ci sarebbe un ulteriore incremento perché ove dovesse scrivere 763 miliardi, il 43,4 per cento salirebbe al 43,7. È un gioco aritmetico, ma che ha una sostanza politica e di politica economica.

L'ultima domanda è più di carattere tecnico-giuridico e, quindi, la pongo non da esperto di questioni giuridiche. Signor Ministro, lei ha affermato che il decreto-legge n. 81 del 2007 e il decreto-legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 29 settembre sono in *deficit spending*; all'epoca il Governo dichiarò, invece, che avrebbero trovato copertura nell'extragettito che sarebbe stato evidenziato con l'assestamento di bilancio. Prendo atto

che ad oggi, non essendo stato approvato in Parlamento l'assestamento di bilancio, l'Italia ha 14 miliardi di euro di spesa che sono scoperti fino all'approvazione dell'assestamento di bilancio e contrariamente all'articolo 81 della Costituzione. Mi chiedo, a questo punto, cosa sia stato detto al Presidente della Repubblica al momento di controfirmare questi decreti-legge circa la copertura, che oggi palesemente manca.

PEGOLO *(RC-SE)*. Signor Ministro, tralascio una valutazione complessiva della sua esposizione, che mi sembra molto chiara e che contiene elementi interessanti e condivisibili. Le sottopongo, invece, tre punti che mi paiono meritevoli di un approfondimento.

La prima questione concerne gli interventi sulle aliquote IRES e IRAP delle imprese. Si è detto che questo provvedimento è a saldo zero. Ebbene, vorrei che in proposito ci potesse fornire qualche elemento ulteriore per farci comprendere come ciò sia possibile.

Seconda questione. Riguardo all'intervento sull'ICI (un tema su cui la discussione è aperta anche con i rappresentanti degli enti locali), quali garanzie si hanno che una diminuzione del prelievo ICI a livello locale non si traduca poi in una modifica a rialzo degli estimi catastali, oppure in una crescita delle altre imposte locali?

La terza questione concerne i costi della politica. Lei, signor Ministro, davvero ritiene che tra le azioni finalizzate a limitare tali costi si possa ascrivere anche la riduzione del numero dei consiglieri comunali e provinciali? Credo infatti che in proposito occorra considerare che già in passato tale numero fu ridotto del 25 per cento ed, inoltre, è noto lo squilibrio, anche in termini di potere, tra assemblea elettiva ed esecutivo determinatosi all'interno dei consigli comunali e provinciali a seguito di alcune modifiche introdotte in passato. In tale contesto si ritiene opportuno procedere ad una ulteriore riduzione del numero dei consiglieri?

TECCE *(RC-SE)*. In continuità con molte delle considerazioni appena svolte dall'onorevole Pegolo, mi limiterò a concentrare la mia attenzione su due questioni, quella del Mezzogiorno e quella degli statali.

Sicuramente nell'ambito della sua esposizione il Ministro ha ben illustrato le iniziative concernenti il Mezzogiorno, che vengono riportate nella tavola 31, in cui si dà conto anche delle quantità relative agli stanziamenti destinati a quest'area del Paese nell'ambito del Quadro strategico nazionale, quantità su cui bisognerà però lavorare anche in termini qualitativi. Tra le iniziative che vengono segnalate nella suddetta tavola c'è la novità del finanziamento destinato a 30.000 *stage* per neolaureati, nonché una norma che destina i residui dell'esercizio 2007 ad una serie di misure di incentivazione di carattere innovativo.

Nella tavola in questione si segnala, altresì, la riconversione dei sistemi di incentivi previsti dalla legge n. 488 del 1992 verso meccanismi automatici a sostegno degli investimenti, tra cui quello volto alla valorizzazione delle imprese che assumono nel Mezzogiorno. In proposito vorrei però sottolineare che in un articolo pubblicato oggi sul quotidiano «IL

MATTINO», il vice ministro con delega per il Mezzogiorno, onorevole D'Antoni, manifesta la sua preoccupazione a proposito della mancanza di 800 milioni di euro fondamentali per la copertura degli investimenti destinati a quest'area del Paese. Tale notizia è circolata all'interno del Senato e quindi vorrei poter avere un chiarimento al riguardo.

L'altra questione che desidero porre è relativa al contratto dei dipendenti pubblici per far fronte al quale occorrerebbero 2 miliardi e 240 milioni di euro laddove, se i miei calcoli sono corretti, vi è la disponibilità di 1 miliardo e 100 milioni, il che significa che mancherebbero all'appello circa 1 miliardo e 151 milioni. Da quanto viene riportato dalla stampa ed anche dal colloquio avuto con il sottosegretario Sartor, per il 2007 vi è disponibilità di fondi, vi sono i fondi destinati alla cosiddetta vacanza contrattuale; quello che mi domando, tuttavia, è come mai il Governo, pur avendo previsto il *Memorandum* sul pubblico impiego e tutte le altre iniziative di cui ci informa il ministro Nicolais in ordine alle magnifiche e progressive sorti dei dipendenti pubblici, non abbia però definito una copertura finanziaria per il triennio 2008-2010. Ho letto alcune dichiarazioni del Ministro secondo cui non vi sarebbero problemi visto che anche per il 2008 si procederà come per il 2007, tuttavia permane la mia preoccupazione anche in vista del proclamato sciopero degli statali.

Tutto questo in un contesto in cui lei stesso, signor Ministro, in una recente occasione, ci ha ricordato che il 70 per cento dei lavoratori pubblici e privati sono in attesa di rinnovo contrattuale (ed ovviamente per chi come noi si occupa molto dei lavoratori ciò rappresenta un auspicio affinché si affronti il problema salariale in questo Paese). Inoltre, bisogna considerare che all'aumento delle entrate provenienti dall'IRES non corrisponde un incremento dell'occupazione e quindi vi è un presumibile aumento dei profitti. In proposito lei stesso ha più volte dichiarato che l'aumento della domanda interna ha rappresentato uno degli elementi più utili alla crescita. Stando così le cose, mi domando allora quale sia la ragione di questa prudenza eccessiva da parte del Governo, che non si può spiegare soltanto con il fatto che non sono stati ancora definiti i dettagli dell'accordo contrattuale, posto che le risorse necessarie al rinnovo del contratto del pubblico impiego sono ben chiare e avrei preferito e preferirei che fossero chiarite anche nell'ambito della manovra finanziaria.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Rispondo brevemente ad alcune delle questioni che sono state poste. Confesso di non aver ben capito le argomentazioni del professor Baldassarri, ma credo che anche altri tra i presenti non le abbiano comprese; ne consegue che risponderò per quanto mi è possibile, mentre delle questioni che rimangono in sospeso, visto che la nostra è una conoscenza di vecchia data, mi riservo se sarà possibile di discuterne con il professor Baldassarri in altra sede.

Ciò premesso, sul tema dell'uso del contrasto di interessi quale strumento di lotta all'evasione da privilegiare rispetto a quello della vessazione della documentazione ho un'idea precisa: se si conducesse la lotta

all'evasione attraverso il contrasto di interessi la vessazione della documentazione si avrebbe per ogni singolo contribuente, che sarebbe costretto a tenere contabilità dettagliatissime. Si può benissimo immaginare che alcune spese siano deducibili, e del resto anche in Italia lo sono, forse si può anche ipotizzare di incrementarne il numero, tuttavia non esiste alcun Paese che abbia posto a pilastro della propria verifica, della cosiddetta *tax compliance,* ovvero del rispetto degli obblighi tributari, un sistema di incrocio universale.

BALDASSARRI *(AN).* E' così negli Stati Uniti.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. No, neanche negli Stati Uniti accade questo.

Affermare poi che le due manovre del 2007 siano state fatte in *deficit spending* è un arzigogolo che complica le cose e impedisce di comprenderle. La questione è invece semplice ed ovvia: se non ci fosse stato il decreto-legge n. 81 del 2007 ed il decreto-legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 29 settembre, così come ho documentato, la chiusura dei conti oggi stimata per il 2007 registrerebbe un *deficit* più basso; invece, dato che una parte di questo gettito aggiuntivo viene utilizzata, il *deficit* risulta più alto di come sarebbe stato se non l'avessimo utilizzata. Detto questo, va comunque sottolineato che il *deficit* risulta pur sempre più basso di quello definito negli obiettivi che ci eravamo dati e negli impegni concordati a livello comunitario.

BALDASSARRI *(AN)*. L'aritmetica, però, non dice questo!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Pertanto definire questo come *deficit spending* è veramente molto fantasioso e supera anche le capacità di analisi tecnica delle sedi istituzionali che verificano il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

Confesso di aver compreso poco gli altri due argomenti portati dal senatore Baldassarri; sono troppo complicati ed io capisco solo le cose semplici, quindi per affrontarli dovremo discuterne in altra sede.

BALDASSARRI *(AN)*. Se vuole posso spiegarglieli nuovamente!

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, prima ha spiegato lei le sue ragioni, adesso lasci che lo faccia il Ministro.

BALDASSARRI *(AN).* È la terza volta che il Ministro afferma che i miei argomenti sono troppo complicati!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ammetto di non essere capace di parlare di qualcosa che non ho compreso.

Quanto alle questioni delle aliquote IRES e IRAP, va detto che la manovra in questo ambito è a saldo zero essenzialmente perché si allarga

la base imponibile; da noi il bilancio civilistico produce una reddito più ampio di quello prodotto dal bilancio fiscale perché non comprende una serie di deduzioni consentite invece nel passaggio al bilancio fiscale. La ragione principale – non l'unica – per cui la manovra è a saldo zero è che si abbassa l'aliquota, ma si allarga la base imponibile. Ovviamente la ragione non è solo questa, posto che contribuisce a questo risultato anche il conferimento di una serie di incentivi che vengono soppressi. Torno però a ripetere che la ragione fondamentale è quella appena citata.

Vengo ora all'altra questione posta dall'onorevole Pegolo, ovvero come garantire che la misura sull'ICI non produca estimi più ampi o il ricorso ad altre imposte da parte dei Comuni. In proposito va innanzitutto osservato che la manovra sull'ICI è neutrale per i Comuni giacché questi ultimi verranno completamente reintegrati e quindi non si accorgeranno neppure della riduzione dell'ICI. Pertanto non c'è ragione per cui i Comuni debbano aumentare i tributi a seguito della suddetta misura.

Diverso è invece il discorso degli estimi; sappiamo che questi ultimi dovranno essere rivisti, come è giusto dal momento che in molti casi si basano su valori assolutamente non realistici. Questa è però un'operazione che seguirà il suo corso e che anche in tal caso porterà certamente a riduzioni il giorno in cui si compirà, però – ripeto – non è correlata all'intervento sull'ICI.

Quanto ai costi della politica non reputo che la riduzione del numero dei consiglieri costituisca una perdita di democrazia; al contrario sono del parere che probabilmente può comportare un guadagno in termini di efficienza. Quella della riduzione è pertanto una delle misure comprese nel provvedimento che considero condivisibili.

Al senatore Tecce, che ha richiamato la dichiarazione del vice ministro D'Antoni in ordine alla mancanza di 800 milioni di euro, non posso che rispondere che a tutti manca qualcosa; tutti vorrebbero avere 800 milioni in più, sapesse quante cose mancano a me o a lei senatore Tecce! Si fa quel che si può. Se si ragiona non al margine ma sulla sostanza di quanto è stato fatto con due manovre finanziarie e tre interventi fuori manovra – un decreto-legge lo scorso anno e due quest'anno – vediamo che gli importi sono davvero importanti e cospicui.

Vengo alla questione degli statali. Anche qui si dice che mancano soldi. Ma mancano rispetto a che cosa? So bene che in Italia nella contrattazione del settore pubblico si verifica ciò che non si verificherebbe mai in un'impresa normale, cioè prima di cominciare a contrattare si dice già quanti soldi ci sono; anzi, si contratta addirittura il mandato a contrattare del proprio rappresentante, perché l'atto d'indirizzo all'ARAN, il negoziatore, viene in effetti negoziato prima. Lei si immagini in quali condizioni disastrose verserebbe un'impresa che facesse una cosa del genere. E in effetti il settore pubblico si trova in situazioni disastrose largamente per questo motivo.

In più, è ancora in corso il completamento dell'*iter* della contrattazione per il periodo contrattuale 2006-2007, mentre qui parliamo del periodo 2008-2010, se si rispetterà la triennalizzazione, come mi auguro.

Certamente quando questa operazione farà progressi le risorse ci saranno. Nessuno comincia a contrattare se ha in mente di non mettere alcuna risorsa. Lo sappiamo benissimo e il Governo lo ha anche dichiarato. Io credo che i timori che sono stati espressi in queste ore, che tendono a dare un significato politico particolare allo stanziamento che è stato fatto, siano del tutto infondati. Questa parte dovuta lo è quando si ritiene che i contratti non saranno stipulati e resi esecutivi nei tre mesi del nuovo periodo contrattuale. Questi tre mesi scadono il 31 marzo. Non c'è nessuno che possa pensare che si concluderà tutto quando ancora stiamo finendo di contrattare sul periodo contrattuale precedente. Credo sia una drammatizzazione ingiustificata e al riguardo posso quindi essere del tutto rassicurante.

PIRO *(Ulivo)*. Signor Presidente, vorrei fare prima una considerazione e poi una domanda al Ministro. Condivido fortemente l'insistenza del Ministro sulla questione del debito pubblico del nostro Paese, che oggettivamente costituisce la madre di tutti i problemi, in considerazione del fatto che esso ammonta a più del doppio del debito pubblico del più indebitato dei Paesi europei, è molto molto distante dalla media dell'indebitamento dei Paesi europei e comporta ciò che sappiamo, i relativi oneri e via discorrendo.

L'entità, oggettivamente enorme, del debito pubblico del nostro Paese non può far pensare ad un rientro accelerato, ma ad un rientro che non può che essere diluito nel tempo. Nessun Governo, e nessuno in generale, può immaginare di poter destinare ad un rientro accelerato risorse che finiscono con il confliggere con le esigenze del Paese.

D'altro canto tutti ricordiamo il lunghissimo dibattito dell'anno scorso sulla manovra economica per il 2007 quando ascoltammo previsioni secondo cui con quella finanziaria così pesante si rischiava di ammazzare il Paese e di bloccare la ripresa. Va ricordato anche che con molta chiarezza il Governo già l'anno scorso pose i pilastri dalla sua azione: risanamento, equità, quindi anche redistribuzione del reddito, e, soprattutto, sviluppo.

Credo non possa essere sottaciuto il fatto – e di questo va dato atto al Governo – che per la prima volta dopo tanti anni viene presentata una manovra che è anche espansiva, in presenza di una diminuzione, e non di un aumento, delle tasse e dell'abbassamento di alcuni indici, come il rapporto debito/PIL ed il rapporto *deficit*/PIL; il tutto nel rispetto degli impegni assunti con l'Unione europea.

Partendo dal presupposto che condivido il senso e l'ispirazione della manovra, vorrei sapere se tutto questo ci può far star tranquilli per il futuro, se le manovre che stiamo facendo adesso incideranno o meno sugli anni a venire e comporteranno necessità di correzione. Se così fosse si renderebbero più gravosi per gli anni futuri, a partire dal prossimo, gli obiettivi di rientro.

In conclusione torno sulla questione del FAS, dal momento che la sua gestione e le sue risorse sono essenziali nel Quadro strategico nazionale

che il Governo ha delineato con la finanziaria dello scorso anno per lo sviluppo del Mezzogiorno. È sensazione di tutti, anzi più che una sensazione, è la presa d'atto, che purtroppo...

FERRARA *(FI)*. È una lettura dei numeri!

PIRO *(Ulivo)*. ... non vi sia, perlomeno da parte del Parlamento, una conoscenza reale delle dinamiche del FAS e dell'utilizzo dei suoi fondi, anche con riferimento alla questione delle coperture. Già l'anno scorso abbiamo lungamente affrontato, alla Camera sicuramente, il tema della copertura data a determinate previsioni legislative attraverso il FAS, per poi renderci conto successivamente che alcune delle coperture o alcune delle disposizioni che prevedevano l'uso del FAS sono ad oggi, ahimè, impossibili da realizzare. Quindi la richiesta che rivolgo a lei e al Governo nel suo insieme è quella di un'informativa molto puntuale al Parlamento sulla consistenza, gli utilizzi e le disponibilità del FAS e sulle modalità di copertura che lo riguardano.

AZZOLLINI *(FI)*. Signor Ministro, ho troppo a cuore l'importanza che ha un Ministro della Repubblica per non essere attento alle sue dichiarazioni, in particolare a quelle che fa in questo Parlamento. Questa piccola premessa per dirle che la mia prima domanda riguarda un problema generale di credibilità. La copertura della legge finanziaria è fatta per tre quarti di maggiori entrate (lo dico non con il termine preciso, cioè di utilizzo del maggiore risparmio pubblico), una parte delle quali certamente eventuali ed incerte, e per un altro quarto di una riduzione di spese non cifrate (cioè riduco questo e quell'altro) bensì assai genericamente denunciate e probabilmente vicine allo zero come effetti (parliamo di effetti indotti, razionalizzazione della spesa e altro). Insomma, non è una riduzione definita, in cifre.

La mia domanda è la seguente: le pare coerente con il rigore da lei più volte asserito questa copertura della legge finanziaria, tutta spostata sulle maggiori entrate (di per se stesse, almeno in parte, di natura eventuale ed incerta) rispetto alla necessità, invece, di riduzione della spesa? Questo sul piano economico.

La questione assume, poi, signor Ministro, ed è un fatto di credibilità che mi preoccupa, una luce ancor più rilevante, poiché nel DPEF è stato affermato dal Governo che tutta la manovra eventuale doveva essere coperta da minori spese. Perché ciò non è accaduto? Cosa è accaduto tra la presentazione del DPEF ed oggi? E ciò, a maggior ragione, a seguito della sua dichiarazione odierna. Lei ha infatti dichiarato (ovviamente le auguriamo tante altre finanziarie e non solo la prossima perché dal nostro punto di vista ci vanno bene) che probabilmente la prossima finanziaria sarà peggiore di quella attuale.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ho detto che sarà più bella, ma più difficile.

AZZOLLINI *(FI)*. Mi pare una considerazione da cui si evince che sarà peggiore. Se si fosse giunti alla fine dell'*iter* della finanziaria comprenderei la sua dichiarazione, ma sostenerlo all'inizio dell'*iter* mi sembra assurdo. Riterrei invece suo obbligo pensare alla finanziaria attuale per evitare le difficoltà del futuro. Ho la sensazione che mentre nel DPEF si è sostenuto che la copertura sarebbe stata possibile attraverso maggiori riduzioni di spesa oggi si sostenga invece che probabilmente il prossimo anno sarà più difficile. Pertanto, contrariamente a quanto si è affermato in atti parlamentari molto rilevanti, questa finanziaria individua risorse per la copertura sulla base di maggiori entrate eventuali ed incerte.

Né vale, signor Ministro, la sua affermazione secondo cui se il Governo avesse proposto delle riduzioni di spesa il Parlamento non le avrebbe accettate. Non sono d'accordo con lei. In ogni caso la decisione di proposta del bilancio è del Governo. Quest'ultimo opera le riduzioni di spesa che ritiene poi si vede ciò che il Parlamento decide al riguardo. Ricordo che di solito, alla fine dell'*iter* della legge finanziaria, si verifica sempre se i saldi sono migliorati o peggiorati. A mia memoria, né con il Governo precedente, né con quello che l'aveva preceduto, vi è stato un peggioramento dei saldi alla fine dell'*iter* della finanziaria.

Non credo, quindi, che sia giusto dire che il Parlamento non avrebbe accettato le riduzioni di spesa. È probabile, ma non verificato, e comunque è compito del Governo venire in Parlamento con una proposta di riduzione delle spese rispetto alla quale poi il Parlamento nella sua sovranità assume autonome valutazioni.

In secondo luogo, signor Ministro, lei ha sostenuto che di fatto la riduzione dell'aliquota si associa ad una estensione della base imponibile per la mancata ripresa nel bilancio di alcune deduzioni e detrazioni fiscali e quindi è a saldo neutrale. Qualche giornale sostiene addirittura che per le imprese si evidenzierebbe un saldo negativo per circa un miliardo. Già se fosse netto sarebbe più utile dire che alle imprese non si garantisce alcuna riduzione.

Ora, poiché come lei amo le cose semplici e per le mie origini di contadino meridionale posso forse esprimermi quasi in modo rozzo, le chiedo se le pare giusto che un'impresa nell'impegnare gli stessi quattrini debba ringraziare qualcuno perché li deve tirare fuori non per il livello dell'aliquota bensì per l'estensione della base imponibile. L'impresa media alla fine dell'anno quanto mette fuori? Questa finanziaria per le imprese, almeno a suo dire, è neutrale anche se a detta di qualcun altro si evidenzierebbe addirittura un aggravio. D'altra parte è acclarato dalle sue stesse tabelle che la pressione fiscale non diminuisce.

Infine, signor Ministro, si era detto che le maggiori entrate sarebbero servite per ridurre le imposte sui cittadini. Perché mai soltanto la metà di esse viene restituita in agevolazioni fiscali? Se le maggiori entrate corrispondono a circa 6 miliardi perché soltanto la metà viene restituita ai cittadini? Cos'è cambiato nell'orientamento del Governo, se soltanto poco tempo fa si diceva che tutto veniva restituito laddove oggi la restituzione è pari soltanto alla metà? La conseguenza evidente è che il fisco continua

a gravare in maniera pesante sulle spalle dei cittadini, siano essi imprese o persone fisiche.

QUAGLIARIELLO *(FI)*. Signor Ministro, la mia domanda riguarda il pubblico impiego. Lei ha già dato in parte una risposta al quesito che intendo porle replicando al collega Tecce, anche se vorrei essere certo della risposta che ha dato. Quando anche dalle notizie di stampa di questa mattina ho letto delle preoccupazioni riferite al pubblico impiego per la cosiddetta vacanza contrattuale, ho inteso quella scelta alla luce di alcuni dati inconfutabili. In particolare, mi è capitato tra le mani nella giornata di ieri il rapporto trimestrale dell'ARAN (che finalmente, dopo circa un anno, è arrivato più o meno in tempi decenti), dal quale si evince tra l'altro che negli ultimi sei anni l'andamento delle retribuzioni nel settore privato è stato pari al 50 per cento di quello del settore pubblico, o se preferisce quello del settore pubblico è stato esattamente il doppio di quello del settore privato. Ho ritenuto che questo dato fosse alla base della vacanza contrattuale prevista nella finanziaria.

Qualche dubbio mi è venuto questa mattina nel leggere su alcune agenzie di stampa di un suo collega, il ministro Damiano, il quale ha dichiarato che il Governo gli ha assicurato che i soldi per nuovi contratti in realtà ci sono. La dichiarazione mi è sembrata quanto meno stravagante perché, fino a prova contraria, quel Ministro fa parte del Governo e quindi il fatto che un Ministro chieda assicurazioni al Governo di cui fa parte, quasi fosse un'entità terza, quanto meno dal punto di vista lessicale fa pensare che qualcosa non torna.

Ancor più incomprensibili sono state poi le dichiarazioni rese da un altro suo collega, il ministro Nicolais, che ha sostenuto che sul problema dei rinnovi contrattuali c'è stata una pausa per il periodo estivo, ma comunque la questione sarebbe stata ripresa ed in ogni caso non c'era da preoccuparsi, facendo immaginare una sorta di contrattazione permanente di ispirazione tardo-trotzkijsta.

Alla luce di queste dichiarazioni, ho cominciato a mettere in dubbio quella che era stata la mia interpretazione, che si basava evidentemente sull'andamento delle retribuzioni. Mi sembra di aver capito che questa mia interpretazione sia da mettere completamente da parte secondo la risposta che lei ha dato al collega Tecce. In sostanza, si dice che se anche i soldi non sono stati iscritti, comunque si troveranno. Su questo mi permetterà di esprimere la seguente perplessità. Se effettivamente alla fine i soldi si troveranno, appare evidente che i dati da lei forniti sono quantomeno parziali, incompleti e sono destinanti a subire una variazione già prevista all'origine.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, desidero assicurare all'onorevole Piro che ho registrato la richiesta di informativa circa gli utilizzi, le disponibilità e le modalità di copertura del FAS che, non essendo questo l'oggetto della discussione attuale, girerò al ministro Bersani.

L'onorevole Piro chiedeva se possiamo essere tranquilli per gli anni futuri. Con un debito così, non si può mai essere tranquilli. Se noi italiani non avessimo interrotto il cammino intrapreso negli anni Novanta e praticamente azzerato l'avanzo primario saremmo oggi all'incirca dov'è il Belgio, cioè con un debito pubblico che, se non erro, è nell'ordine dell'80 per cento del prodotto interno lordo. Questo per dire che è un cammino lungo, ma di certo se oggi avessimo un debito pubblico pari all'80 per cento spenderemmo parecchi miliardi in meno all'anno e staremmo molto meglio: sarebbe bastato non sperperare i risultati con i quali eravamo riusciti ad entrare nell'euro. Si tratta di tornare a quei risultati; già adesso abbiamo ricostituito un avanzo primario di 2,5 punti e quindi abbiamo fatto circa la metà di quel che dobbiamo fare, dopodiché potremo semplicemente mantenerci su quell'avanzo primario; a quel punto, il peso del debito diminuirà e potrà diminuire abbastanza rapidamente.

Naturalmente – lo dico di passaggio – il peso del debito pubblico si misura rispetto al prodotto interno; se quest'ultimo cresce più in fretta il peso diminuisce, anche se non succede altro. Pertanto, tutte le misure che riguardano la crescita e non toccano il bilancio sono misure che, se hanno effetti positivi, alleggeriscono il peso del debito.

Ringrazio il senatore Azzollini per la cortesia delle sue parole. Tuttavia, non è esatto dire che la copertura di questa manovra finanziaria è per tre quarti una copertura con maggiori entrate. Infatti se una parte notevole di questa manovra, oltre 3 miliardi, è una diminuzione d'imposta, questa va pur detratta dal maggior gettito che lei vede: bisogna guardare il valore netto. Ipotizziamo di effettuare un'operazione che sia interamente di redistribuzione del carico fiscale, togliendo ad alcuni e dando ad altri: il carico fiscale resta invariato e la manovra sarà una manovra di redistribuzione fiscale. In questo caso non si tratta di una redistribuzione, bensì di ridurre certe imposte, come l'ICI, per mantenere l'impegno assunto con la legge finanziaria passata.

Se operiamo queste differenze (pagg. 22 e 23 delle tavole che ho distribuito) noterà che il maggior gettito per il 2008 è di 6,3 miliardi e le minori spese sono 4,6 miliardi, mentre le riduzioni nel campo della fiscalità ammontano a 3,2 miliardi; è giusto sottrarre questi ultimi dai 6,3 miliardi, perché così come conta il maggior gettito conta anche il minor gettito che deriva dalle riduzioni fiscali. Vedrà quindi che il complesso della manovra, al netto delle restituzioni fiscali, conta su circa 3,1 miliardi di maggior gettito netto e 4,6 miliardi di minori spese.

Credo pertanto sia corretto dire che quelle risorse che non vanno a riduzione dell'imposta derivano prevalentemente da riduzione della spesa, pur se ammetto che in parte derivano dall'uso dell'extragettito. Ciò è confermato anche dal fatto che la pressione fiscale non sale nel 2008 laddove, se fosse come lei dice, probabilmente salirebbe.

Presidenza del presidente della V Commissione della Camera dei deputati DUILIO

(*Segue* PADOA-SCHIOPPA). È giusto quel che lei afferma, senatore Azzollini: il Governo proponga, il Parlamento deciderà. Di questo prendo assolutamente atto.

Che IRES e IRAP siano a saldo zero non significa che il sistema delle convenienze non cambi per effetto dell'abbassamento dell'aliquota dell'IRES; infatti l'aliquota media è invariata, ma l'aliquota marginale scende e per l'impresa quel che conta, dal punto di vista dell'investimento, dell'interesse ad operare, è l'aliquota marginale e questa è scesa al 27,5 dal 33 per cento cui si trovava.

Per quanto concerne le maggiori entrate queste vanno a restituzione: il testo parla di «maggiori entrate strutturali derivanti dal risultato della lotta all'evasione». Ho già detto che non è facile misurare esattamente il risultato della lotta all'evasione e credo che gli interventi che adottiamo, in parte su quest'anno, dimostrino che quella norma è per noi effettivamente vincolante.

Al senatore Quagliariello non ho da dire molto di più; non commento mai le affermazioni dei colleghi Ministri. Tuttavia, il fatto che abbiamo iscritto in questa manovra finanziaria gli importi che la legge prescrive per il periodo di vacanza contrattuale va inteso come un accorgimento esclusivamente tecnico: abbiamo appostato le cifre che è prudente appostare nella previsione – che è ragionevole ed è quasi certezza – che il 31 marzo le trattative non saranno concluse. Peraltro, non abbiamo nemmeno concluso le trattative del periodo contrattuale precedente.

Inferire da questa appostazione alcunché sulla nostra posizione nel momento in cui si comincerà la fase informale delle trattative che nel costume italiano precede la apposizione di altre cifre è, a mio parere, del tutto arbitrario. Infatti, non abbiamo ancora cominciato a parlarne e forse nemmeno a pensarci; quando verrà il momento, ci penseremo, ne parleremo e agiremo di conseguenza. Per ora abbiamo fatto quello che era tecnicamente doveroso fare. Non credo sia giusto dare interpretazioni in termini di atteggiamento negoziale.

FERRARA *(FI)*. Signor Ministro, mi permetterà di tornare sull'argomento del FAS, perché terremmo molto ad avere una risposta; parlo al plurale riallacciandomi alla domanda posta dall'onorevole Piro che lei ha detto girerà al ministro Bersani.

Il punto nodale è il gruppo di articoli che fa parte della Missione 28 – Sviluppo e riequilibrio territoriale ove si prevede una rimodulazione delle somme attribuite al FAS (riportate anche nella tavola 31). L'articolo 69 sostituisce l'articolo 1 della legge n. 296 del 2006, che prevedeva per

gli anni 2007-2015 misure incrementali e precisamente 100 milioni per ciascuno degli anni 2007 e 2008, 5.000 milioni per l'anno 2009 e 59.179 milioni entro il 2015. Cosa fa tale articolo? L'articolo 69 corregge l'implementazione e la lascia a 100 milioni per il 2007, aumentandola da 100 a 1.100 milioni per il 2008: in buona sostanza, finisce per ridare ciò che in questo momento viene tolto, per l'esercizio 2007, dal decreto Bersani. Lo stesso articolo però, signor Ministro, per il 2009 riduce le somme da 5.000 a 4.400 milioni; e ancora, con una rimodulazione più importante, per il 2010 si passa da 59.179 milioni a 9.166 milioni. Nella tavola 31, si dà l'indicazione di 100 miliardi per il Sud, mentre in realtà si spostano queste somme nei sei anni che vanno dal 2007 al 2013. Di fatto, il totale dei fondi disponibili per il 2007 è diminuito di 1.000 milioni; rimane costante per il 2008, ma non c'è nessun incremento.

Mi sono un po'dilungato perché non le sfuggisse questa domanda (ma c'è, in ogni caso, il resoconto stenografico della seduta). Il problema si pone in questi termini: nel DPEF una delle motivazioni sostanziali che si fornisce nell'elencazione dei provvedimenti *in itinere* è quella non di una ridistribuzione delle risorse, ma di una loro riallocazione per favorire lo sviluppo e la crescita, fattori, questi, che passano in gran parte attraverso il Meridione.

Ora, il ministro Bersani –capisco che lei non possa rispondere per il suo collega di Governo, però la titolarità del Fondo per le aree sottoutilizzate è in capo al Ministro dell'economia- dice che i fondi sono disponibili; allora, se così è, ciò significa che l'efficienza nell'utilizzazione del FAS non è stata tale da permettere di impiegare tutti i fondi disponibili per il 2007. A questo punto, oltre che una riallocazione a una data molto lontana dei fondi del FAS, sarebbero necessari innanzitutto gli interventi previsti dall'articolo 70 (le misure per sostenere i giovani laureati e le nuove imprese innovatrici del Meridione) di cui anche lei ha parlato. Ma occorre valutare anche altri fattori; ad esempio, non so se lei sia a conoscenza del fatto che il decreto legislativo di luglio relativo al prestito d'onore non è stato ancora controfirmato dalla Corte dei conti, non si capisce se per una difficoltà interpretativa relativa alla formulazione del testo o se invece per un problema di cassa, ipotesi, quest'ultima, che comporterebbe un rinvio del provvedimento da parte della Corte dei conti al Ministro dell'economia.

Questo è un punto per noi molto importante perché, secondo quanto detto da codesto Governo sia lo scorso anno sia quest'anno, la crescita non può che passare per lo sviluppo delle aree che ne hanno più bisogno. In questo modo, però, quanto contenuto nella tavola 31 finisce per diventare un'enunciazione di principio alla quale non seguono i fatti.

Chiedo, inoltre, al signor Ministro un'altra precisazione circa una domanda del senatore Azzollini. Il problema che poneva il collega non riguardava tanto il saldo per l'anno prossimo, ma la ricetta che si sta mettendo a punto. Mi è sembrato assolutamente pertinente il quesito che le ha rivolto il senatore Legnini a cui lei ha risposto dicendo che almeno su questo non è d'accordo con il viceministro Visco, per cui cercherà di farci

pervenire la relazione che, in base al comma 5 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, doveva essere presentata entro il 30 settembre. Quello che stiamo cercando di capire è se l'allargamento della base contributiva sia determinata da un allontanamento fra bilancio civile e fiscale (non vi è un avvicinamento del bilancio civile e di quello fiscale, come sostiene invece la relazione).

La preghiamo quindi di considerare (credo che questa sede, anche se seguita e resocontata dai giornalisti, sia più raccolta rispetto all'Aula, e consenta una riflessione più pacata) come l'aumento del gettito possa dipendere non dal motivo che si è addotto nella comunicazione, e cioè che finalmente – ripeto le parole che lei ha pronunciato in Aula – paga il dovuto chi prima non lo faceva, e dagli effetti della finanziaria sull'esercizio prossimo, ma da quanto è avvenuto. Penso che questo intendesse dire il senatore Azzollini con la sua domanda, e ciò ci potrebbe confortare o meno, tenuto conto anche della previsione di un PIL all'1,5 per cento, circa l'utilizzazione dei 6,3 miliardi che evidentemente – mi scuso se posso generare confusione- sono, dei 12 miliardi utilizzati quest'anno, quelli che si presume siano strutturali. I 12 miliardi sono in parte utilizzati con una correzione dell'indebitamento, in parte senza questa correzione, mentre la parte restante potrebbe costituire un extragettito strutturale. Il fatto che la differenza non si faccia per l'anno futuro lascerebbe di fatto pensare che i 6,3 miliardi possano essere considerati un extragettito di tipo strutturale, ma per il nostro dibattito sarebbe molto più utile ritenere – se però lei vuole rinviare la risposta al momento della relazione, aspetteremo – che l'allargamento della base contributiva abbia la sua influenza.

Ciò suggerirebbe, nell'attesa della relazione del 30 settembre che richiamavo, l'approccio che potremmo adottare nel formulare le nostre domande nel corso delle prossime audizioni.

In conclusione, desidero precisare che ho posto l'ultima domanda in subordine alla questione principale che è quella relativa al Mezzogiorno.

CRISCI *(Ulivo)*. Presidente, signor Ministro, non so se la prossima finanziaria sarà più pesante o migliore dell'attuale; so per certo che questa è seria, responsabile e che, nel suo complesso, corrisponde ampiamente agli interessi del Paese. Pertanto, il mio auspicio è che il Governo porti avanti questa manovra con la necessaria determinazione.

Detto questo, vorrei fare una riflessione su un aspetto che è assente nella finanziaria. Sicuramente vi sono misure interessanti sul reddito d'impresa (mi riferisco, ad esempio, alle riduzioni delle aliquote dell'IRES e dell'IRAP che, per effetto della semplificazione, passano, rispettivamente, dal 33 al 27,5 per cento e dal 4,25 al 3,9 per cento, oltre al prelievo ad aliquota fissa sui ricavi), tuttavia si è scelto, sicuramente sulla base di valutazioni approfondite, di trascurare un aspetto che pure nella finanziaria precedente era stato considerato, e anche con una certa rilevanza: il reddito riveniente da operazioni finanziare, le rendite finanziarie.

Si tratta di un tema sicuramente complesso che, in un momento di turbolenza dei mercati, va affrontato con delicatezza. Ma se il reddito

da lavoro va sempre considerato, ed è opportuno intervenire per cercare di ridurre la tassazione; se il reddito d'impresa è oggetto di qualche misura che, sia pure con un'invarianza complessiva, comporta una riduzione delle aliquote, allora, questa assenza delle rendite finanziarie non mi convince soprattutto per motivi di equità. Ritengo che i redditi da capitale, le rendite finanziarie debbano essere in qualche modo considerate. Si era parlato di armonizzazione delle aliquote in rapporto ai livelli europei; poi vi è stata un'incomprensione diffusa, frutto anche di un confronto, forse, non sempre proficuo tra Parlamento e Governo rispetto agli investimenti sui quali applicare le nuove aliquote.

Ritengo che sugli investimenti futuri, non su quelli pregressi, al di là delle ricadute sui mercati o delle turbolenze che possono generarsi, sia opportuno pensare – ripeto – per ragioni di equità che questi redditi vengano tassati in modo adeguato o quantomeno corrispondente al livello europeo. Quest'assenza di una parte del reddito del Paese deve essere riconsiderata, con questo impianto: guardare al futuro, agli investimenti da fare, tassandoli in maniera adeguata o comunque conforme ai livelli europei, e fare in modo che il maggior gettito riveniente da questa misura possa essere utilizzato per ragioni di equità non a fini generalizzati, ma con una destinazione specifica. Insisto su questo punto.

Mi pare vi siano misure che hanno previsto un'esenzione stimata intorno al 40 per cento dell'ICI sulle abitazioni adibite a prima casa. Gli italiani a questo tengono molto, come testimonia il fatto che circa l'80 per cento dei cittadini è proprietario di casa. Ritengo, pertanto, che si potrebbe pensare ad un intervento sulle rendite finanziarie, con le caratteristiche e le modalità che dicevo, e con una destinazione del gettito riveniente per l'ulteriore abbattimento dell'ICI sulla prima casa, che considero una tassa odiosa e inopportuna.

In conclusione, rivolgo al Ministro l'invito a tener conto di queste mie considerazioni e a valutare la possibilità di rivisitare questa materia ai fini degli investimenti finanziari futuri.

LEDDI MAIOLA *(Ulivo)*. Sottoscrivo completamente sia nei contenuti sia nei toni l'intervento dell'onorevole Crisci. Desidero solo aggiungere una osservazione, una richiesta ed un suggerimento. Tengo in primo luogo a ribadire che la manovra finanziaria in esame, in questo tempo e nelle condizioni attuali, rappresenta quanto di meglio si potesse fare, anche se ovviamente lasciamo spazio al Ministro affinché possa predisporne una migliore il prossimo anno, visto che siamo in fase di allenamento. Apprezzo anche che l'Esecutivo abbia tenuto fede all'impegno che aveva assunto, e ci abbia presentato, nell'ambito della manovra per il 2008, degli strumenti con una diversa leggibilità, come possiamo oggi verificare. Ne è prova il fatto che, rispetto all'anno passato, i documenti al nostro esame hanno subito un processo di razionalizzazione che rende molto più trasparenti gli interventi.

In questo credo, come ho già detto, che l'Esecutivo abbia tenuto fede ai propri impegni su questo terreno più di quanto abbiamo fatto noi in Par-

lamento, visto che ci eravamo impegnati, per quanto di nostra competenza, a «planare» sulla finanziaria per il 2008 garantendo una condizione di diversa agibilità. Questo non si è verificato, ragion per cui credo che dovremo lavorare ancora su questo terreno.

In secondo luogo, vorrei rivolgere una richiesta al Ministro. Credo venga unanimemente riconosciuto che uno dei grandi problemi che abbiamo di fronte e che contribuiscono a rallentare lo sviluppo del Paese sia quello della semplificazione. Sono già tornata altre volte su questo tema proprio perché ritengo che la finanziaria, per le dinamiche di approvazione e per la sua complessità – cosa che oggi anche lei, signor Ministro, ha riconosciuto – sia uno strumento su cui non si possa dare il proprio contributo a 360 gradi. Mi soffermerò quindi esclusivamente sulle problematiche che riguardano la semplificazione, un tema importante che – ripeto – deve richiamare tutta la nostra attenzione, anche se si registrano segnali significativi che si sta procedendo in tale direzione, come del resto ha ricordato lo stesso Ministro al quale rivolgo in proposito una domanda. Lei, richiamandosi alla tavola 12 della documentazione, ha dichiarato che il settore pubblico, per far crescere l'economia, deve investire in capitale fisico e umano e migliorare i servizi pubblici primari, il che mi trova assolutamente d'accordo. Quello che però le chiederei formalmente è di aggiungere tra le priorità da perseguire il tema della semplificazione. Se un cittadino del nostro Paese volesse conoscere tutte le norme che lo toccano direttamente, da quelle dello Stato o delle Regioni a quelle comunitarie, sarebbe tenuto a leggerne 12 al giorno! Mi sembra pertanto evidente che uno sforzo su questo piano vada compiuto.

Infine, prima di concludere, mi permetto di dare un suggerimento. Ricordo che lo scorso luglio il Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha dichiarato che se tutte le amministrazioni pubbliche pagassero lo stesso prezzo, portando il meno virtuoso a livello di quello più virtuoso, si otterrebbe un risparmio del 20 per cento, pari più o meno ad un punto e mezzo di PIL. Ebbene, sono convinta che l'impegno per definire una specie di «piano Marshall» che operi in questa direzione non risulterebbe assolutamente eccessivo.

EUFEMI *(UDC).* Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua esposizione, ma non posso esimermi dall'esprimere la mia preoccupazione per il quadro di finanza pubblica che si viene a delineare. Del resto, abbiamo già avuto modo di esplicitare le ragioni di queste perplessità, in occasione dell'esame della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica 2008-2011.

Sono dell'avviso, signor Ministro, che la sua critica rispetto al percorso di rientro possa essere facilmente rigettata proprio sulla base della manovra in atto; quest'ultima è dannosa perché salta, per così dire, il percorso di rientro. Ripeto: questo non siamo noi ad affermarlo, ma i suoi documenti, e lo dimostra il testo della Nota di aggiornamento, dal quale si evince un peggioramento del fabbisogno del settore statale e di quello

del settore pubblico. Peggiora anche il debito, quindi gli indicatori dei saldi finanziari sono assolutamente negativi.

La mia preoccupazione è resa ancora più forte dall'andamento del debito, posto che il debito netto dall'inizio della sua gestione (maggio 2006) allo scorso agosto (ultimo dato disponibile per il 2007) è aumentato di 40 miliardi; basta leggere la tavola riportata a pag. 190 del disegno di legge finanziaria, in cui si riscontra che il ricorso al mercato passa da circa 211 milioni a 242 milioni. Vi sono quindi altri 40 miliardi che diventano debito pubblico. Questo è quanto emerge dal quadro di finanza pubblica.

La mia preoccupazione viene confermata anche dall'andamento della spesa che non si concentra su pochi grandi obiettivi, ma si polverizza in tanti rivoli, diventando così praticamente inutile.

Inoltre, le chiederei, se possibile, dal momento che lei, signor Ministro, ha mantenuto la delega in materia di finanza, di fornirci i nominativi dei contribuenti che hanno versato l'IRES, visto che il gettito derivante da questa imposta tra luglio ed agosto è esploso, registrando un incremento del 29 per cento su base annua e del 400 per cento rispetto a questa tipologia di contribuenti. Ciò sta a dimostrare che tale risultato viene da atti e scelte di tipo legislativo, e non dalla tanto decantata lotta all'evasione fiscale; l'andamento della dinamica dell'IVA registra invece un incremento del 3 per cento che è assolutamente insignificante, soprattutto se si considera che questa imposta costituisce più di ogni altro l'indicatore del contrasto all'evasione fiscale.

Tengo peraltro a ribadire che quanto segnalato non è frutto della mia immaginazione, ma corrisponde a ciò che viene riportato nei documenti del Governo: ad esempio in quelli in cui si sottolinea l'incremento di 900 milioni di euro – ovvero più del 20 per cento rispetto alla prima Nota di variazione all'assestamento –, si evidenzia anche che il gettito relativo all'IRES è esploso grazie ai versamenti di pochi grandi contribuenti dei quali – ripeto – a questo punto sarebbe interessante conoscere il nome visto che hanno determinato una crescita così forte.

Vi è poi il problema dei mutui stipulati dalle famiglie, questione alla quale noi siamo particolarmente sensibili, e che in Italia è caratterizzata da due elementi. Mi riferisco allo *spread* di un punto rispetto alle erogazioni e accensioni di mutui effettuate a livello europeo e alla grande accensione dei mutui a tasso variabile il cui costo si aggira intorno ai 1.200 euro l'anno. Chiedo quindi al Ministro se non sia il caso di prevedere una forma di intervento immediato, in primo luogo attraverso lo strumento della detrazione fiscale, riportando dal 19 al 27 per cento la detrazione fiscale inizialmente prevista nel 1972, quando fu varata la prima riforma in materia tributaria (percentuale che fu successivamente portata al 19 per cento negli anni 1997-1998 dall'allora ministro Visco), e in secondo luogo mediante un adeguamento monetario al 2007, sempre rispetto al livello del 1972 che all'epoca corrispondeva a 7 milioni delle vecchie lire, e ora sarebbe di circa 3.500 euro per ciascun contribuente. Tale adeguamento monetario potrebbe forse rappresentare un sollievo per le famiglie al fine di

compensare quei 1.200 euro in più che esse spendono per l'accensione di mutui a tasso variabile.

MUSI *(Ulivo)*. Intervengo molto brevemente. Ritengo, perché il dibattito parlamentare risulti effettivamente proficuo, che, oltre alla conoscenza degli argomenti, sia utile anche un esercizio di memoria che può aiutarci ad affrontare meglio le questioni che abbiamo di fronte. In tal senso, la prima operazione verità sul problema della tassazione, prima evocato, consiste nel ricordare a noi tutti come negli Stati Uniti sia in vigore un sistema di forfettizzazione della tassazione.

Non c'è un meccanismo di richiesta di documentazione cartacea fino all'ultimo scontrino; c'è – ripeto – un sistema di forfettizzazione, un sistema basato sulla semplificazione. Credo che le indicazioni che emergono nella finanziaria, rispetto ad un avvio di semplificazione almeno per la piccola impresa, per i commercianti e per gli artigiani, diano il senso di un percorso che si vuole intraprendere e seguire. Non credo si possa pensare, in alcun Paese al mondo, che il contrasto d'interesse parta dallo scontrino del bar: è assolutamente impensabile. Questa, sì, sarebbe una cattiveria nei confronti dei contribuenti.

Studiare quel che succede negli Stati Uniti ci aiuta in questo meccanismo di forfettizzazione dei redditi e di responsabilizzazione del sistema fiscale, sapendo che negli Stati Uniti chi non paga le tasse viene perseguito e sanzionato realmente. Non a caso, lo ricordo a tutti noi, lì la criminalità organizzata è stata sconfitta attraverso la lotta all'evasione fiscale. Forse il sistema fiscale, se dobbiamo fargli un appunto, è poco sanzionatorio e non offre mai la certezza della sanzione rispetto a chi evade. Su questo aspetto magari si dovrebbe riflettere in sede di esame della finanziaria.

Ho sentito parlare di pubblico impiego. Credo abbia ragione il Ministro. Qui abbiamo un buon testimone, che noi tutti conosciamo, l'onorevole Pomicino, il quale, da Ministro del bilancio, quando facevamo le contrattazioni per il pubblico impiego, usava mettere solo una lira nel bilancio dello Stato, perché non voleva dirci in anticipo quante fossero le risorse disponibili per la contrattazione. C'era una contrattazione da fare e quindi non si dava per assodato quanto già stanziato dallo Stato. Non c'era ancora la politica dei redditi, non c'era ancora l'accordo del 1993; eravamo lontani da tanti parametri che oggi ci sono, ma già allora si faceva questa stessa valutazione. Pretendere che già adesso ci sia una copertura e una previsione di impegni significa annullare la contrattazione: non avrebbe senso. Ha ragione il Ministro quando dice che c'è una fase contrattuale aperta. Quando sarà chiusa la trattativa, vedremo quante risorse è utile stanziare e se è utile aggiungerne altre rispetto all'accordo sottoscritto.

Ringraziando il Ministro per la tranquillità con cui risponde anche a valutazioni fatte a volte senza quella serenità e quella memoria che sarebbe utile mantenere quando affrontiamo questi temi, gli chiedo: visto che, rispetto all'ICI, è stato inserito il criterio dell'imposta negativa,

quindi il *bonus* per chi non ha una capienza tale da utilizzare quella detrazione, perché questa stessa logica non è stata seguita per le detrazioni familiari? Perché non s'inserisce il concetto di *bonus* anche per coloro che, incapienti, potrebbero comunque utilizzare le detrazioni familiari?

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sarò breve. Ci sono alcuni quesiti e alcuni commenti. Cercherò di riprendere i temi.

Senatore Ferrara, sul Mezzogiorno, il profilo con cui è fatto l'articolo 69 della legge finanziaria è quello dell'impegnabilità pluriennale dei fondi: nel 2008 l'impegnabilità passa da 100 milioni ad un 1,1 miliardi; nel 2009 da 5 miliardi a 4,4 miliardi. Nell'intero termine triennale c'è un miliardo e mezzo in più. Possiamo ulteriormente approfondire, ma questi sono gli elementi essenziali.

Onorevole Crisci, sui redditi da capitale, la materia è nelle mani del Parlamento. Oggi vedremo come procede. Concettualmente la posizione è quella che il Governo ha assunto l'anno scorso. In questo momento ci sono delle tensioni finanziarie per cui può essere forse preferibile non agire immediatamente, ma la linea del Governo è rimasta quella che lei conosce.

Ulteriore abbassamento dell'ICI: questo è un tema molto ampio. È chiaro che si vorrebbe abbassare tutte le imposte. Chiamarla «odiosa», se ho colto bene la parola, mi sembra eccessivo. Nessuna imposta è amata. Sono amati quei servizi pubblici che riceviamo in cambio delle imposte (scuola, sicurezza, sanità), però dobbiamo tenere conto che in tutti i Paesi c'è una imposta, in genere molto più importante di quella italiana, sui beni fissi che stanno sul territorio, sulla casa, sull'immobiliare. In molti Paesi c'è un'imposta patrimoniale che da noi non c'è, se non in questa forma, quindi penso che l'intervento che il Governo adesso propone, che è comunque importante, vada apprezzato per quello che è.

Onorevole Leddi, la semplificazione è assolutamente fondamentale. I due interventi sulla fiscalità delle microimprese e delle imprese sono in primo luogo di semplificazione – e di gigantesca semplificazione –, quindi mostrano secondo me come questo elemento sia importante per il Governo. Poi c'è anche un elemento di incentivazione, che è quello che dicevo consistere nella diminuzione dell'aliquota marginale. La complicazione costa, quindi la semplificazione rende. Se si semplifica molto non si riduce l'imposta, ma il costo connesso al lavoro necessario per esercitare il proprio dovere di contribuente.

Senatore Eufemi, lei esprime la preoccupazione che il risanamento sia insufficiente. Questo tema è emerso più volte. Sappiamo che dobbiamo arrivare al pareggio entro la legislatura. Abbiamo fatto un passo enorme l'anno scorso. Non ho mai nascosto che quest'anno abbiamo relativamente rallentato il passo. Ma rallentarlo non significa né fermarsi né andare indietro, bensì andare avanti a velocità più lenta. Tant'è che, avendo un impegno europeo a chiudere quest'anno al 2,8 per cento del rapporto deficit-PIL, chiuderemo al 2,4 per cento e faremo un altro 0,2 per cento di cor-

rezione del disavanzo l'anno prossimo. Se ci parametrassimo rispetto al 2,8 per cento, avremmo lo 0,6 per cento rispetto al nostro obbligo. Manteniamo questo 0,2 per cento, nonostante la crescita che prevediamo adesso per il 2008 sia meno elevata di quanto previsto nel DPEF. Mantenere invariato quell'obiettivo con crescita minore significa rafforzare il suo valore.

Resta da fare un certo cammino negli anni prossimi. Sono convinto che lo faremo, ma sono anche convinto che, volendo mantenere ferma la pressione fiscale, lo sforzo sulle spese dovrà essere accresciuto.

Il problema dei mutui alle famiglie: è evidente che con mutui a tasso variabile, quando i tassi salgono, aumenta l'onere del mutuo. Sono liberi contratti e credo che intervenire sia materia delicatissima. Bisogna che ogni cittadino si amministri oculatamente senza pensare che c'è qualcuno che interviene se le circostanze sono sfavorevoli. Questo qualcuno che interviene dove le troverebbe le risorse? Dovrebbe andare a prenderle dagli stessi cittadini. E perché il rincaro di un mutuo dovrebbe essere pagato da un cittadino che magari non si è nemmeno indebitato attraverso un complicato trasferimento di risorse che passa per le casse dello Stato? Si può avere un forte dubbio che sia opportuno farlo. Mi pare che gli stessi principi di mercato, che lei sicuramente condivide, senatore Eufemi, sconsiglierebbero di farlo.

Sono in pieno accordo con quanto detto dall'onorevole Musi. In particolare, no alla deducibilità come strumento sistematico di lotta all'evasione. Non avrei altre osservazioni da fare su quel che egli ha detto.

Vorrei ringraziare lei, Presidente, e tutti i presenti perché il dibattito è stato molto concreto e costruttivo.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, avevo rivolto al Ministro una domanda sull'IRES, in particolare sul caso di alcuni grandi contribuenti che nei mesi estivi hanno fatto esplodere l'IRES.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Si tratta di alcune posizioni specifiche, che credo siano note. Il vice ministro Visco, quando tra pochi giorni verrà a riferire sull'argomento, potrà essere più esauriente al riguardo.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro Padoa-Schioppa ed il sottosegretario Sartor, dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

€ 4,00